

COLPO ALLE COSCHE.

Si stringe il cerchio attorno al numero uno di Cosa Nostra Secondo gli inquirenti, vive in provincia di Palermo



Il super-boss di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, a destra Leoluca Bagarella dietro le sbarre in un processo per mafia del 1996

Labruzzo/Ag



Ora trema Palermo: molti «eccellenti» nell'agenda di Luca

RUBENRO FARKAS

PALERMO Le domande dopo la cattura di un mafioso come Leoluca Bagarella sono sempre la stesse come ha fatto a rimanere latitante in patria per tanto tempo agguerrito solo un paio di baffi e di chiù alla sua figura? Chi lo ha protetto? Con chi era in contatto? Con chi continuava a tessere la sua tela di affari? Da quali committenti pretendeva il pizzo per carri pare lui e la sua famiglia per mantenere i rifugi per pagare i suoi avvocati? Palermo aspetta la prossima bufera. Le nuove all'onzione ci sono tutte

Mangano uno dei favoreggiatori del boss.

All'Asinara

Leoluca Bagarella ora è rinchiuso nel carcere dell'Asinara, nella drammatica «Fornelli». Anche suo cognato Totò Riina è ufficialmente detenuto lì anche se è quasi sempre in Sicilia per assistere ai processi in cui è imputato. In la prima udienza del processo per l'omicidio dell'esattore Ignazio Salvo ucciso il 19 settembre '92 in cui Bagarella è imputato come esecutore insieme a Giovanni Brusca e Giovanni Scudato è stata rinviata perché Bagarella era stato trasferito in carcere e non poteva essere presente.

Francesco Amato

Leoluca Bagarella si faceva chiamare Francesco Amato. Era intestata a questo nome di fantasia la patente che ha mostrato agli agenti della Dia che lo hanno fermato lungo lo svincolo di Pagliarelli. Adosso aveva ottocentomila lire, un certificato di stato di famiglia sempre a nome di Francesco Amato una delle rituali immagini sacre dedicate a Santa Rosalia. E aveva anche due telefoni cellulari. È il primo passo falso del boss. Dai tabulati della Telecom sarà facile per gli investigatori accertare quali utenze il mafioso chiamava. E molte persone dovranno spiegare quali erano i loro rapporti col boss o con Francesco Amato.

Leoluca Bagarella aveva diversi rifugi. In piazza Tosti tre appartamenti erano nella sua disponibilità. «Covi caldi» ha detto ieri il sostituto Guido Lo Forte. Ciò vuol dire che nessuno è riuscito a spulciare prima dell'arrivo degli agenti Dia. In uno di questi covi sono stati trovati sette milioni di lire un bloc-notes promemoria e una serie di fogli e foglietti con appunti spesso cifrati. Su questi appunti Lo Forte ha detto: «Cosa nostra è un'organizzazione politica militare sono indagini interessanti. Ci sono gli strumenti di guerra e anche di affari». Su quei fogli vi sono scritti modelli e marche di armi Uzi Kalashnikov "calibro 38" quantità e costo di esplosivi cifre che potrebbero riguardare partite di droga. E poi i numeri delle estorsioni. I soldi per pagare i suoi uomini per mantenere la sua latitanza per stipendiare i legali il boss li prendeva anche dai commercianti. Non sappiamo se nel suo promemoria ci sono anche i nomi o le sigle dei taglieggiati dall'esame più accurato degli appunti si potrebbe risalire a chi pagava il pizzo. Un po' com'è avvenuto col ritrovamento del libro mastro della famiglia Madonia durante le indagini che portarono all'arresto di Antonino uno dei figli del vecchio don Ciccio che gestiva il racket. I commercianti che pagavano le tangenti alla mafia erano un centinaio e tra questi c'erano i più importanti e noti di Palermo. Altri documenti importanti e che riguardano Bagarella sono stati sequestrati all'assicuratore Antonio

Matrimonio di mafia

Leoluca Bagarella è stato scarcerato nel gennaio 1991. Ha beneficiato dell'indulto e gli sono stati cancellati due anni di detenzione. Dopo la liberazione si è sposato con Vincenzina Marchese sorella di Antonino e di Giuseppe il pentito (da quando ha firmato il patto con la giustizia italiana il fratello di c'è di essere figlio unico). Fastoso matrimonio nella chiesa di Casa Professa e ricevimento a Villa Igea e poi fuga d'amore in Rolls Royce black. Tutto firmato e annotato dai poliziotti in borghese. Da allora la moglie è scomparsa come il marito. Dove è finita Vincenzina Marchese? Dove vive? Incontrava Bagarella? Gli investigatori non dicono nulla su questo profilo di indagine.

Provenzano è malato E ora c'è l'identikit

Il boss gira con autista e scorta di due uomini

Colpo di scena nelle indagini sui grandi latitanti. Bernardo Provenzano non è più un illustre sconosciuto. Il cerchio attorno a lui si è fatto molto stretto. Gli investigatori sono ben consapevoli che l'arresto di Leoluca Bagarella non può restare una felicissima una tantum. Prendere Provenzano questo è il banco di prova. Ha un solo ergastolo per l'uccisione di Dalla Chiesa. Ma è considerato, in pectore l'erede più quotato di Totò Riina.

Piazza San Marco e che lo immortava accanto a Ninetta Bagarella mentre dava della crusca ai piccioni si capirà quanto provvidenzialmente siano giudicate le informazioni visive sull'altro grande fantasma che oggi esce lentamente dal buio.

Binnu è malato

Come si muove Bernardo Provenzano? Anche sotto questi aspetti le novità non mancano. Ricorda? Michele Greco venne arrestato da solo in un casolare delle Madonie. Eppure a quei tempi si era già ampiamente mentato il titolo di «Papa» di Cosa Nostra. Lui stesso ai carabinieri sbalorditi raccontò una stonella divertente: «Credevo in questi anni di latitanza ho sempre vissuto da solo in compagnia del mio mulo. Sentivo i vostri elicotteri ronzare sulle Madonie e allora un bel giorno decisi di soprannominare "elicottero" il mio mulo». Totò Riina venne bloccato in auto in compagnia di un suo autista di fiducia, Salvatore Biondi. Entrambi erano disarmati senza codazzo di alcun tipo. Ancora più solo quasi si fosse potenzialmente arreso, quel Leoluca Bagarella intercettato sabato sera lungo Viale della Regione Siciliana. E non erano soli solissimi i Nitto Santapaola o i Giuseppe Pulvrenti «i malpassotti» arrestati a Cata-

nia qualche anno fa? A essere precisi Santapaola stava con la moglie Pulvrenti con una specie di fedelissimo «avviandiere». Provenzano a quel che si è appreso usa tutti altri sistemi. Ha un autista due uomini di scorta normalmente armati. E spesso le sue visite a Palermo mettono in movimento più di un'auto dell'organizzazione per distrarre eventuali posti di blocco. Provenzano non crede di avere le ore contate. È convinto che la sua quiete di latitante storico ed eccellente non sarà facilmente turbata. Ecco perché non si comporta come chi è convinto di avere già imboccato il viale del tramonto. Ma attenzione. Chi lo conosce bene afferma che non intende commettere sciocchezze.

La scorta

Con ogni probabilità «Binnu» cambia spesso il suo medico di fiducia. E che periodicamente sia costretto a tornare in città viene ormai dato per scontato. Esistono numerose intercettazioni ambientali in via Ughelli 17 a Palermo fatte nel '93 in cui parlano due mafiosi, Antonino Gioè e Gioacchino La Barbera (il primo poi si suicidò a Rebibbia, l'altro è pentito). Spesso si ripetevano fra loro: «Binnu deve venire a Palermo». Insomma «Binnu» preferisce starsene in provincia. Al pallino della politica

non ha rinunciato. Continua a mantenere rapporti con il sottobosco della politica siciliana, nonostante le recenti dichiarazioni del pentito Gioacchino Pennino che per primo ha svelato la sua grande passione. A mettere a fuoco faccia e comportamenti del fantasma è stato invece Salvatore Barbagallo detto «Uccio» finito in carcere il 17 marzo scorso oggi pentito. Ha raccontato la campagna di fuoco scatenata fra la fine del '93 e l'inizio '94 fra Villabate, Mistretta, Belmonte Mezzagno.

Barbagallo non è una comparsa. Per anni fu l'autista indifferente di Giuseppe Panzeca e del proprio zio Lorenzo Di Gesù. Fu Di Gesù figura carismatica del mandamento di Caccamo ad iniziare Barbagallo accompagnato Panzeca (arrestato anche lui nel blitz di Villabate) e Di Gesù (deceduto) a un delizioso incontro con Provenzano. Accadde nel 1990. In quel momento Barbagallo aveva un «vantaggio» di conoscenza sugli investigatori di una trentina d'anni. Ha raccontato ogni cosa. Ma non è tutto. Barbagallo ha visto e riconosciuto «Binnu» questa volta quasi per caso nell'inverno del 1994. E questa volta a Palermo. La sua parentela con Di Dio per anni gli ha permesso di acquisire notizie sul capo di Cosa Nostra più ricercato del mondo.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO La sua trentennale carriera di fantasma di Cosa Nostra è finita. Ha un volto. E si conosce il suo volto. Si conoscono le sue abitudini. Si conoscono alcuni aspetti significativi delle precauzioni alle quali ha deciso di ricorrere per sfuggire al cerchio degli investigatori. Pare proprio che non viva a Palermo. Che non faccia largo uso di covi in stabili anonimi del capoluogo siciliano a differenza di Leoluca Bagarella. Dove vive, dove si nasconde? In provincia di Palermo in un'area ben delimitata che gli investigatori pur conoscendo non intendono svelare. Ma il particolare interessante è che Bernardo Provenzano detto «Binnu» corleonese d'accento di nome e di fatto essendo nato a Corleone nel 1933 è costretto a «scendere» a Palermo con frequenza plurisettimanale. Una grave malattia lo costringe in

latti a visite specialistiche molto assidue non delegabili a volenterosi medici di paese. È già stato visto e riconosciuto in uno di questi studi della città. Lo hanno visto molto appesantito completamente calvo mentre le sue uniche foto segnaletiche che risalgono a una trentina d'anni fa lo ritraevano con folli capelli ben inzuppati di brillantina. E questa è una prima grande novità. Il suo nuovo look facciale ha consentito un paio di mesi agli uomini della Dia di ridisegnare finalmente l'identikit anni '90 del nuovo boss dei boss di Cosa Nostra. Il che significa che le descrizioni dei pochissimi testimoni oculari sono state tutt'altro che vaghe e assai attendibili. Se si pensa al fatto che quando Totò Riina venne catturato non assomigliava neanche lontanamente al suo ritratto in quella foto d'archivio scattata a

Parla il procuratore di Firenze, Pierluigi Vigna: «Ma quell'arresto non scompagnerà i clan»

«Bagarella, un filo porta alle autobombe»

Per il procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna la cattura di Leoluca Bagarella è un fatto importante ma non si scompagnerà la mafia perché negli ultimi tempi il sistema di affiliazione a Cosa Nostra è riservato per certi uomini d'onore sono coperti. Le due persone arrestate a Palermo dopo la cattura del boss corleonese figurano tra gli indagati nell'inchiesta sull'autobomba di via dei Georgofili e di via Fauro a Roma.

Giuseppe Caselli («e ancora lunga la strada per sconfiggere la mafia») non nasconde la sua soddisfazione per l'arresto del corleonese. Leoluca Bagarella il killer spietato capo mafioso narcotrafficante e arbitro nei contrasti tra le opposte fazioni criminali Vigna insieme ai suoi sostituti Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi è da due anni impegnato nella caccia ai mandanti agli esecutori e ai finanziatori delle autobombe che hanno assanguinato Firenze, Milano e Roma. Ma Vigna è soddisfatto anche per un altro motivo.

I due amici di Bagarella arrestati a Palermo sono indagati per le autobombe del 1993. Uno si chiama Tony Calvaruso e possiede un negozio di subbugliamento in corso Tukory nel capoluogo napoletano. L'altro è Antonino Mangano un assicuratore che se-

condo gli investigatori palermitani sarebbe diventato l'uomo di fiducia dei Graviano dopo il loro arresto. Proprio Mangano era in collegamento con una delle persone arrestate (la sua identità non è stata resa nota) nell'ambito di un'inchiesta sulla strage di Firenze. Mangano e Calvaruso - ha spiegato il sostituto Gabriele Chelazzi - fanno parte di quei tre milioni di rifugiati dell'inchiesta accumulati in base al lavoro svolto. Quei due nomi sono emersi dagli accertamenti fatti dalle forze di polizia su soggetti che interessano in maggioranza l'inchiesta fiorentina. Entrambi nominati inoltre come molti altri crimiologi scaturiti dai magistrati fiorentini alle Procure siciliane interessate.

Ma ha aggiunto che esiste da tempo un collegamento informale tra gli inquirenti palermitani e fiorentini ad esempio i nomi delle altre due persone arrestate dopo Bagarella erano appunto già emersi nelle indagini di Firenze. Mangano e Calvaruso - ha spiegato il sostituto Gabriele Chelazzi - fanno parte di quei tre milioni di rifugiati dell'inchiesta accumulati in base al lavoro svolto. Quei due nomi sono emersi dagli accertamenti fatti dalle forze di polizia su soggetti che interessano in maggioranza l'inchiesta fiorentina. Entrambi nominati inoltre come molti altri crimiologi scaturiti dai magistrati fiorentini alle Procure siciliane interessate.

L'inchiesta sulle stragi

Oltre a quello contro Bagarella la magistratura fiorentina che conduce le indagini anche per gli



Pierluigi Vigna

Francesco Toschi/Master

Brusca

Il procuratore di Firenze ha parlato anche delle eventuali nuove articolazioni dei vertici di Cosa Nostra. Si tratta di una ipotesi che si faceva di una non perfetta coesione tra i maggiori latitanti - Provenzano, Brusca, Bagarella e Aglieri - e una indicazione in questo senso viene colta anche dalla dinamica di qualcuno degli omicidi che sono stati commessi nei primi mesi dell'anno a Palermo e dintorni. Quindi si ipotizzava che ci potesse essere un'assottigliamento all'interno che non ci fosse una fedeltà di vedute. Ora ha concluso Vigna - vediamo un po' l'ultima cosa con porta questo arredo - se riesce ad avere altre fonti più recenti. Dott. Vigna Bagarella aveva scelto un appartamento proprio di fronte alle abitazioni di due magistrati. Cosa ne pensa? Anche l'aver fatto come Bagarella

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

MINI NZE «Bagarella» La sua cattura è importante perché dimostra che il territorio sul quale pensano di avere il controllo è un territorio per me abile ad una intelligente azione della magistratura palermitana e delle forze di polizia. Ma attenzione con l'arresto di Bagarella non si scompagnerà la mafia. Si tratta di una organizzazione importante con persone allevate e preparate. Negli ultimi

«La strada è ancora lunga» Il procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna pur condividendo il pensiero del suo collega